

SVILUPPO E INNOVAZIONE

Nella ricerca a volte riformare non basta

di GIANFELICE ROCCA*

Per riprendere a crescere, dobbiamo dare linee guida precise alla ricerca. Su questo tema ci confrontiamo oggi in Bocconi. Cosa distruggere e come ricostruire?

Credo che per prima cosa sia fondamentale partire dalle risorse. Restiamo molto lontani dall'obiettivo — posto dalla strategia Europa 2020 — del 3% sul Pil in investimenti in Ricerca & sviluppo. La Germania ha già raggiunto tale quota. In Italia al momento il 58% della spesa in Ricerca & sviluppo viene dal settore privato. Si tratta dell'unica quota in crescita, mentre la spesa dell'Università rimane ferma e quella delle altre istituzioni pubbliche addirittura diminuisce. Cosa fare? Da una parte il legislatore dovrebbe compiere una scelta decisa a favore della defiscalizzazione degli investimenti R&S di imprese e privati. Dall'altra parte, nel settore pubblico, occorrerebbe puntare sul merito premiando i singoli Dipartimenti (e non necessariamente le intere Università) in alto nei ranking, superando l'attuale criterio solidaristico di attribuzione delle — scarse — risorse a disposizione.

In secondo luogo occorre ragionare per filiere e cluster tecnologici. Ciò significa rafforzare anche nella ricerca le specializzazioni tecnico-produttive corrispondenti alle diverse realtà territoriali d'impresa, quindi indirizzare su questa via la collaborazione tra sistema pubblico e privato e tra le imprese di diverse dimensioni. A questa logica va ancorata la partecipazione ai bandi di ricerca europei: si tratta di un moltiplicatore per favorire l'inserimento delle Pmi (piccole e medie imprese) in processi di crescita allargando così le loro potenzialità nel mercato europeo e globale.

Ancora, più ricerca *market-driven*. La no-

stra ricerca, soprattutto quella lombarda, esibisce numeri che non temono il confronto internazionale. Il discorso cambia se parliamo di trasferimento tecnologico. Nel 2009 abbiamo depositato un numero di brevetti pari a un quinto di quelli della Germania e alla metà della Francia. Occorre aumentare l'orientamento al mercato della nostra ricerca. A livello europeo, non possiamo perdere le opportunità offerte da Horizon 2020, che unifica i precedenti strumenti di finanziamento destinati alla ricerca da una parte, e all'innovazione dall'altra. A livello nazionale, le intenzioni a tal fine di Industria 2015 erano buone e talora ottime. Ma si sono arenate nei 5 anni passati per erogare le risorse — nel frattempo spesso definate. Mi auguro che la pubblica amministrazione voglia ridurre i tempi oppure la ricerca *market driven* continuerà a non vivere per *State failure*, non per fallimenti di mercato.

Ma anche i *market failures* esistenti, ossia quei casi dove la sola iniziativa spontanea non è sufficiente, vanno risolti. La triade dell'incremento del valore aggiunto è composta da manifatturiero, digitale e life sciences. Al primo settore è attribuita la gran parte della spesa R&S e della sua recente crescita, che va comunque potenziata. Gli altri due sono ancora largamente insufficienti. Dall'Agenda digitale della Pubblica amministrazione ai progetti di *Smart Cities*, all'interfaccia pubblico-privato nei settori della medicina di base e dell'eccellenza specialistica, dell'assistenza a distanza come dei disabili e non autosufficienti, bisogna accelerare molto. Milano e la Lombardia sono già decisivi. Il criterio vincente è allineare tre densità: densità della ricerca scientifica, densità delle specializzazioni distrettuali e densità delle *start up* d'impresa che ne deri-

vano. Sotto questo profilo, non c'è rilancio della ricerca nazionale che non debba partire e far capo a Milano e alla Lombardia. Un quarto delle pubblicazioni nel settore Salute e scienze della vita è prodotto in Lombardia, con una densità pro capite maggiore di quella tedesca. Anche il numero di brevetti depositati è superiore a un quarto di quelli italiani. E con 11,7 brevetti hi-tech per milione di abitanti, la Lombardia supera ampiamente la media nazionale (7,4).

In conclusione, va spezzata la spirale della sfiducia. Se osserviamo la classifica «Scimago» che ordina gli istituti di ricerca sulla base del loro impatto scientifico, 10 istituti lombardi figurano nel miglior 10% a livello globale. Le stelle non ci mancano, adesso occorre una strategia regionale da vera piattaforma di eccellenza della ricerca. Per questo **Assolombarda** fornisce un affiancamento concreto agli imprenditori sui temi della ricerca e innovazione: è nostro obiettivo con il nuovo servizio «Orizzonte innovazione» capire i loro bisogni e assisterli per individuare le migliori soluzioni di finanziamento per le loro attività di R&I. Una cosa è sicura. Innovare non è riformare. Per innovare davvero bisogna anche distruggere, per costruire cose nuove. E c'è molto da cambiare profondamente, nei tempi e nei modi soprattutto pubblici, se vogliamo che la forza già presente della ricerca a Milano e in Lombardia possa moltiplicare quella dell'Italia.

* Presidente **Assolombarda**

(I lavori del convegno «La ricerca in Italia - Cosa distruggere come costruire» si svolgono oggi nell'aula magna dell'Università Bicconi, in via Gobbi 5 a Milano, dalle 9 alle 18. Interviene, tra gli altri, il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

